

Il grande Jack inaugura la passerella di divi al Lido. Stasera l'attesissimo film di Zemeckis



## Il programma

Concorso: IL TORO di Carlo Mazzacurati (Italia), Sala Grande, ore 8.30 e 19.30. Palagalileo, ore 22.

Concorso: VIVE L'AMOUR di Tsai Ming-Liang (Taiwan), Sala Grande, ore 17. Palagalileo, ore 15 e ore 20.

Eventi speciali: WORDS UPON THE WINDOW PANE di Mary McGuckian (Irlanda), Palagalileo, ore 17.30.

Notti veneziane: FORREST GUMP di Robert Zemeckis (USA), Sala Grande, ore 22.15. Palagalileo, ore 8.30.

Panorama italiano: ANIME FIAMMEGGIANTE di Davide Ferrario (con il cortometraggio IO MI SALVERÒ di Roberto Meddi), Sala Grande, ore 12.

Finestra sulle immagini: LES LAPROUSSES di Jean-Luc Léon (Francia-Russia), Sala Volpi, ore 9 e ore 11. LA TEBE VOLIMI di Josko Marusic (Croazia), STEADICAM di Mario Canale (Italia), BORDERLAND di Dominic Lees (Irlanda), SHERIFF STREET KIDS di Martyn Hone (Gran Bretagna), Sala Volpi, ore 13.30 e 17.30. ESTARD di Marc Recha (Spagna), ENASTROS THOLOS di Kostas Aristopoulos (Grecia), Sala Grande, ore 15.

Retrospektiva King Vidor: THE JACK-KNIFE MAN (1920), Sala Excelsior, ore 15. Sala Volpi, ore 20.30. THE SKY PILOT (1921), Sala Excelsior, ore 17.15. Sala Volpi, ore 22.15.

Iniziativa culturali (in collaborazione con le Giornate del cinema muto), I COMICI AMERICANI MINORI (programma di cortometraggi), Sala Volpi, ore 15.30.



Jack Nicholson protagonista del film «Wolf». A lato il regista Nichols

## Nicholson cuore di lupo

Divertente, provocante e intelligente, è sbarcato al Lido il «lupo» Jack Nicholson. Un solido, graffiante lupo che conserva intatto il fascino dei suoi personaggi. «No non mi piacerebbe diventare un lupo, non credo sia poi così auspicabile perdere la propria umanità, ma in questo film i lupi sono di diverso tipo, buoni e cattivi». È felice di essere di nuovo a Venezia: «Io sono un topo da festival. Ed è proprio qui in Italia che ho fatto gli incontri più belli».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
MATILDE PASSA

■ VENEZIA. «A me non piace incontrare i miei miti», confessa Jack Nicholson mentre firma cortesemente l'autografo. E ha ragione. Ma non nel suo caso. Se c'è una persona che riesce a evocare tutti i personaggi che lo hanno fatto amare od odiare se c'è un uomo che non delude, anzi ti fa capire le ragioni per cui lo hai amato e amato questo è Jack Nicholson. Eppure se c'è un attore che viene costantemente linciato dalla stampa americana questo è ancora Jack Nicholson. Non so perché accade tutto questo. Forse perché la gente cerca di lavorare nel modo più facile senza fatica. Scrivano pure quello che vogliono, non ha importanza. Jack Nicholson che ormai si avvia verso i 60 anni è allegro e serio senza mai essere né sopra, né sotto le righe. Anche in Wolf dove affronta il non facile ruolo di un uomo che si trasforma in un lupo e riuscito a trasmettere di quella metamorfosi lo sbigottimento e l'ammirazione più che l'orrore. Chi se lo aspettava raggelante come in *Shining*, caricaturale co-

me in *Le streghe di Eastwick* delirante come in *Batman* ha dovuto registrare l'ennesima sorpresa e ha ritrovato più le malinconie di *Protesione reporter* che non il diavolo in corpo delle sue pellicole più inquietanti. Certo ha il volto appesantito dagli anni, ma non più di tanto. Certo ha quegli occhi così mutevoli quel sopracciglio sinistro che ogni tanto si solleva con consumata regia per esprimere stupore di fronte alle domande più imprevedibili e quel viso pronto al divertimento magari al sarcasmo alla provocazione. Poiché insomma non è mica un sintomo di santo né di cane da esorcismo. Non fa parte della sua natura né dei suoi destini. È arrivato a Venezia con la moglie Rebecca, ex cameriera di un certo che gli ha dato due figlie («Quanti figli ho? Non do mai i numeri sui miei figli!»).

**Come si è trovato nei panni di un lupo? È un animale che amava e conosceva prima di interpretare questo film?**

Ho visto film, programmi televisivi ho letto molti libri. L'unico lupo

che ho conosciuto era il cucciolo dei miei vicini al quale il mio cane ha insegnato a nuotare nella mia piscina. Ma poi quando è cresciuto hanno dovuto darlo via. Si tratta pur sempre di una bestia selvaggia. Vi dirò l'aspetto che mi piace di più dei lupi è che il capo branco può scoparsi tutte le femmine. Un'altra cosa mi ha colpito. In nessun libro si racconta in un episodio come quello che accade all'inizio del film di un lupo che morde un uomo. Strano.

**Come mai questa presenza così massiccia nell'immaginario americano della figura del lupo: da «Balla coi lupi» a «Donne che corrono coi lupi», questo animale vi affascina particolarmente.**

Si tratta di aspetti diversi. Qui non c'è nessun recupero romantico, noi parliamo di un licantropo. Il mito del lupo mannaro proviene dall'Europa dove però era stato sempre raccontato deparando dell'aspetto aggressivo e sessuale. Invece la tragedia di questa possessione e nel fatto che l'uomo-lupo rischia di uccidere proprio le persone che ama.

**Il film è una denuncia spietata della società americana, con gli yuppie, i meccanismi del mercato che stritolano la cultura e le persone che possiedono «gusto e personalità» come dice il protagonista del film. Lei come è sopravvissuto?**

Anch'io ho avuto esperienze molto negative nella mia vita professionale, ma non così tante come si potrebbe credere. Certo è un ambiente variegato come una grande città nella quale c'è di tutto e

ogni ciclo mestruale.

**Cosa pensa delle attrici che lamentano l'assenza di ruoli forti come per i maschi?**

Sono una persona democratica di sinistra, provenendo da una famiglia dove molte donne durante il periodo della depressione hanno dovuto lavorare duramente. Penso sia vergognoso il differente trattamento salariale che ancora vige negli Usa. Ma nel cinema è diverso. La legge del cinema è darwiniana. Sfonda chi vale, chi fa mercato. Ed è una politica controproducente quella di molte attrici che si lamentano di essere trattate male perché donne. Autorizzano i produttori a trattarle ancora peggio. Ho dato molti consigli alle mie colleghe per aiutarle a sfondare. Chi mi ha dato retta ci è riuscita.

**Trai i suoi progetti c'è sempre un film su Napoleone. Come mai questa passione?**

Goethe lo definì l'uomo più capace che l'occidente abbia mai avuto e io sono d'accordo con lui. Ho cominciato a interessarmi di Napoleone quando Kubrik aveva intenzione di farne un film. Non ho più smesso di leggere libri su di lui e su quell'epoca della storia. Sappete che su Napoleone sono stati scritti 250 mila libri! In America viene dipinto come una specie di fascista, un Hitler. Niente di più falso.

**Per interpretarlo dovrebbe rinunciare alla sua ironia...**

Pensate che Napoleone non avesse ironia? Ne aveva fin troppo tanta, vero che nessuno riusciva mai a farlo dire.

**Un proposito di donne. E vero che secondo lei le donne debbono essere più fedeli degli uomini?**

Mettiamoli così, diciamo che le donne dovrebbero avere un uomo

anche molti topi. Ma alla fine i topi vengono snidati. Ho perso solo tre amici in tutta la mia carriera e non mi sono mai tradito.

**A proposito dei vantaggi che si acquistano tornando al mondo dei lupi uno dei personaggi dice a un certo punto: potere senza colpa, amore senza dubbi. Lei crede al potere senza colpa?**

Io chiedo a lei, può esistere la vita senza colpa. Notiamo tutti nello stesso film. Ricordo che all'epoca della beat generation, uno dei miei autori preferiti disse di non servirne più per danaro. Diceva che un artista che prende soldi è come se avesse le mani sporche di sangue. Io non condivido queste scelte costanti.

**Mike Nichols ha detto che l'aspetto che più ama di lei è quel lato infantile che continua a conservare. In cosa si manifesta?**

Mi piace grinzolare per mio conto, mi piace giocare tutti i giochi possibili, mi piace dare la caccia alle ragazze. Veramente i bambini non danno la caccia alle ragazze... Dalle mie parti si comincia molto presto. Ricordo che andavo appena in seconda elementare e un giorno con un mio compagno di giochi ci arrampicammo nel bosco in cerca di qualche ragazzina da violentare. Proprio così. Solo che non sapevamo come si faceva e lei ci mise rapidamente in fuga.

**Un proposito di donne. E vero che secondo lei le donne debbono essere più fedeli degli uomini?**

Mettiamoli così, diciamo che le donne dovrebbero avere un uomo

Arriva Gump  
Il successo è innocente

FRANCESCO DRAGOSEI

■ SAN FRANCISCO. La saga di *Forrest Gump* affabula ormai da qualche mese le sale cinematografiche d'ogni parte d'America. La storia per la verità era molto più vecchia. L'aveva scritta Winston Groom negli anni Ottanta. La Doubleday l'aveva pubblicata nell'86 ma, come accade a tanti nuovi romanzi in lotta mortale ogni anno l'uno con l'altro, *Gump* era presto stato sconfitto e dimenticato. Ora anche il libro torna a galla sulla scia del grande successo dell'omonimo film di Robert Zemeckis. Rilanciato dalla Pocket Books, che lo ha comprato dalla Doubleday ristampandone quasi un milione di copie, il volume ha preso a scalare le classifiche dei bestseller nazionali (attualmente è al quarto posto in quella prestigiosissima del *New York Times*).

Ma chi è *Forrest Gump*? Non abbiamo letto il libro però una sera dopo aver fatto la fila davanti a un cinema della Van Ness Avenue a San Francisco abbiamo visto il film di cui ormai parlano tutti. È la storia di un ragazzino che nato impacciato nella mente e nel corpo emarginato e destinato a una questa vita di minorato finisce invece per conquistarsi la gloria. L'amore del denaro Forrest stesso ci racconta la sua storia, faccia imbambolata (prestatagli da un bravissimo Tom Hanks) sfumata altissima (stile Dustin Hoffman di *Rain Man* che non poco richiama) voce lenta e pacatamente impastata che dice continuamente «mo-mom» invece di «my mummy» (la mamma).

**La saga americana**

Durante il lungo racconto ecco dunque sfilare non solo la sua storia personale ma anche gli ultimi trent'anni della storia degli Stati Uniti: la nascita, storta e infanzia difficile, le ordinarie cattiverie dei bambini prima e degli adulti poi, la stagione di John Fitzgerald Kennedy, la guerra del Vietnam cui Forrest partecipa con la leggerezza del semplice. Attraverso le parole monotone e involontariamente comiche di Gump tutto scorre leggero pacificato magicamente pulito dalle scorie acide della vita e della storia. La sala in cui si proietta il film è gremita e vibrante. Gli spettatori sorridono, si commuovono, ridono, si divertono con Gump che grazie a una sofisticatissima (e inquietante) manipolazione di celebri immagini storiche, si incontra interagisce, commette gaffes con i Grandi con Nixon con Kennedy, con Johnson. Poi improvvisamente tutti sussultano di dolore quando ad un tratto accanto al comico Gump appare un giovane reduce del Vietnam con le gambe ridotte a due tronchi da una granata e la vita macerata per sempre. La sala ammutolisce. Ripensa con uno spavento ai propri figli ed amici. La grande finta è una finta ancora troppo grande e dolorosa. Chi non è americano si vergogna nel buio come un estraneo indiscreto capitato a spiare la tragedia di una famiglia. Ma poi Forrest riprende tutti per mano col suo patetico e buffo mondo sbilenco. Torna la comicità il ridere pur nell'agrodolce. Si è di nuovo lontani dai cupi eccessi riverberi di un *Cacciatore* o di *Platoon*. Questo non è il Vietnam e il Vietnam di Forrest Gump. Ecco forse il successo del film in America si spiega proprio con questo nuovo tornare in Vietnam. Il Vietnam di Forrest. Pur sempre un ritorno alla grande finta, all'ossessivo Luogo Doloroso della storia recente però questa volta in un modo diverso, meno tragicamente abbandonato, meno esacerbato e crudele con un po' di distacco e di senso dell'ironia, ingovernabile della storia.

**Il mito dell'innocenza**

Ma questa è solo una ragione del successo che la favola di *Forrest Gump* sta incontrando in America. Il diffuso riconoscimento nella sua pur stralunata parabola. In *Gump* c'è anche - ci sembra - ol-

tre alla mutata «sistemazione» del Vietnam, la sotterranea (e immutata) rivisitazione - in un'America che molti da tempo dicono ormai disincantata «svizzerata» per sempre - di certe antiche mitologie. *Gump* è l'ennesimo esperimento (anno 1994) di un *Candide* americano inventato nella fattispecie per sanare la Grande Finta ancora aperta. Con la sua innocenza della vita e della storia anch'egli si accomoda in quella vecchia affollata e amata stanza dell'immaginario americano che è il mito dell'innocenza. I suoi occupanti sono moltissimi e di ogni epoca. Si chiamano ora Huck Finn, ora Billy Budd, ora Malcolm, ora Edmond, E poi ancora Rambo, Charlie Brown, Dean Moriarty, Birdy, Daisy Miller, Hilda, Porthos, Garp e così via. Con l'ultimo arrivato con Gump la tragedia del Vietnam e finalmente non più agita ma subita.

Ma non basta. C'è ancora del l'altro. Oltre che l'innocente Gump c'è il lame duck il paperone zoppo il perdente in partenza che nonostante abbia contro tutte le probabilità di riuscita finisce per incontrare la fama e il successo pur se l'attraversa senza farsi bruciare le ali di angelo ancora semplice e incontaminato ancora capace di vedere i valori fondamentali dell'amicizia e dell'amore. Insomma egli è anche l'ennesimo incarnazione del mito americano del successo. Lo è a tal punto che si presenta subito contro uno dei più classici paradigmi del mito, quello della menomazione della malattia che inchioda le ali al suolo prima che si spiechi il volo. Allorché in una scena di grande ispirazione patetica e simbolica i ferri che imprigionano le gambe malate improvvisamente cadono per consentire a Gump una miracolosa corsa di angelo librato, siamo nel pieno della leggenda (che pur si diceva scaduta) che tramanda come anche un lame duck possa improvvisamente correre verso il successo. La storia di *Gump* si scopre la stessa di Roosevelt che colpito dalla polio lotta contro la sedia a rotelle fino a diventare presidente degli Stati Uniti. La stessa di Ron Reagan il giovane reduce paralizzato di *Nata il 1 luglio* (interrottato da Tom Cruise) il quale anche lui sconfiato alla fine la sedia per diventare un congressman famoso. La stessa del tragico campione O. J. Simpson del quale il *New York Times* ricordava come da bambino oltre ad essere povero «doveva portare dei ferri ortopedici alle gambe» il titolo *Dalla povertà alla fama* riecheggiava lo storico articolo sul presidente Jackson il *La grande più povero può essere Presidente*. *Forrest Gump* insomma come estremo aggiornamento della storia dalla sedia a rotelle al successo. A rinviare a sua volta di quella storia «non tags to niches» dalle stalle alle stelle è fissata per sempre nell'immaginario americano dai romanzi di Horatio Alger ir nell'Ottocento.

**Una gelida San Francisco**

Quando il film è finito sulla Van Ness c'è una piccola folla di *pauppers* mendicanti che aspetta cupa, biecchiere di carta in mano la grande folla degli spettatori per 7 dollari e stata a celebrare (ufficiale) Forrest Gump. Tom Hanks gli antichi miti americani dell'innocenza e del successo. Un nero sui trenta barbuto con gli occhi trionfanti, un cervello sicuro e sentito non aggressivo *pauppers* (cacciatore) di San Francisco, città dove non esistono gli aggressivi *pauppers* e il vavetro di New York si respira un'aria di tra gua intermetta. A scendere ad altri centri. Gli spettatori sfiorano quasi senza notarlo. Defluiscono nella Van Ness per corsi da un anello grande che ha un poco da pensare a una serata da gusto. Quell'arretti e chi Mark Twain di lui bene con una sua celebre battuta. L'inverno più freddo della mia vita fu un estate passata a San Francisco.

Alle «Notti veneziane» grande attesa per «Wolf» primo appuntamento con il grande cinema Usa

## La favola «nera» della Bella e la Bestia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Non si sta poi tanto male in compagnia dei lupi. Ne sa qualcosa il protagonista di *Wolf* l'atteso film di Mike Nichols che ha fatto il pieno di pubblico ieri sera alle Notti veneziane. Già una storia di uomini-lupi e di notti di luna piena quanto di più lontano sulla carta dai gusti e dalla sensibilità del regista del *Laureato* Nichols non ha la dimistchezza con il horror licantropico di un Joe Dante (*L'ululato*) o di un John Landis (*Un lupo mannaro americano a Londra*) ma ha fatto bene. Ed accettare la scommessa. Che è poi quella di trasformare un classico spunto da cinema di serie B in una superproduzione hollywoodiana da 125 minuti capace di far centro al botteghino (63 milioni di dollari solo sul mercato Usa) e di nobilitare il genere in chiave esistenziale. Kafka lasciamolo da parte.

«The beast is out, la bestia è fuori», strilla lo slogan pubblicitario e

non c'è bisogno di scomodare l'antico dilemma. Natura Cultura per accorgersi che la mutazione in questione è vista da Nichols e dai suoi sceneggiatori Jim Harrison e Wesley Strick come un'esperienza accettabile perfino esaltante. Che cosa accade infatti al cinquantenne redattore capo di una casa editrice newyorkese appena venduta? Tornando in macchina dal Vermont Will Randall investe un lupo sulla strada ghiacciata solo che la bestaccia prima di scappare fa in tempo a mordergli una mano sotto lo sguardo minaccioso di una luna piena grossa così. Spompato e intristito nonché sull'orlo del licenzamento l'uomo non trova consolazione nemmeno tra le braccia della fredda moglie che lo tradisce con il giovane yuppie destinato a sostituirlo. E invece nonostante la pessima congiuntura uno strano vigore giovanile si impossessa di lui i capelli ricrescono i sensi si

Wolf

Regia: Mike Nichols  
Interpreti: Jack Nicholson  
Michelle Pfeiffer  
Nazionalità: Usa  
Notti veneziane

acutizzano l'appetito torna. Se non fosse per que i pelli cresciuti attorno alla fenta e quelle pupille gialle dilatate ci sarebbe da gridare al miracolo.

Avrete capito che *Wolf* aggiorna agli anni Novanta voraci e un po' tessi un personaggio e uno al cinema sin dai tempi di Bela Lugosi e Lon Chaney la novità rispetto agli illustri modelli consiste nel rendere più problematica ed emotivamente ambigua la metamorfosi in modo da favorire una sorta di identificazione. Non per niente e sul terreno psicologico-allusivo che *Wolf* gioca le sue carte migliori disseminando la prima ora del film di annotazioni gustose segnali allarmanti battute spiritose. Basterebbe



Michelle Pfeiffer

la scena in poi alla De Palma in cui Nicholson stordito e incuriosito dal brusio capta i mille frammenti di dialogo che popolano la vita della casa editrice. Ma a quei prezzi non si scherza e così i misteri e dolenti e sospesa lascia via via spazio agli stereotipi del Thoron compreso il protagonista che corre a quattro zampe e titolati